

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acqua	575171
Acqua Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collati (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellati)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4698
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4958375-7575893
Centro antiveleni (notte)	3054343
4957972	
Guardia medica	475874-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malfida) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864070
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310029
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221688
Trastevere	5996550
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280478
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-38177	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Shakespeare per voci registrate e dal vivo

MARCO CAPORALI

Scrivere Franco Fortini in un libretto minuscolo dal titolo *La poesia ad alta voce*. La dizione poetica ha preso il suo ruolo nella società dello spettacolo ossia nella teatralizzazione della esistenza. È un buon punto di avvio per sbazzarsi di un presupposto più volte sbandierato e divenuto senso comune, quello della pretesa impermeabilità dei versi al contesto storico in cui maturano e si rappresentano. Altra ipotesi da rivedere è la presunta novità delle letture pubbliche di poesia, ritenute in genere un prodotto d'importazione, privo di radici e tradizioni nazionali. Al contrario sono sempre esistite la lettura mentale, silenziosa e privata, e la forma recitativa sia ad opera degli autori che degli attori. Inciditi semmai sono i modi in cui avviene la trasmissione orale. Nella messinscena dei Sonetti di Shakespeare alla galleria d'arte moderna «Spazio visivo» di via Brunetti (fino al 16 agosto, ore 21.30), Ugo De Vita immagina il poeta condotto alla presenza della regina Elisabetta I, interpretata da un'arcigna Tosca Di Martino e attornata da un buffone e da un musico (Marina Triboli e Maria Cristina Lombardo) e dai fidi consiglieri Jewel e Cecil (Agostino De Angelis e Paolo Grassano).

Costumi e arredamento riproducono con cura l'atmosfera della corte, inserendo l'intervento di De Vita, nei panni di Shakespeare, nell'astrazione cerimoniale dell'epoca. Il dicatore declama calandosi nel personaggio e rendendo evidente la scissione, implicita in qualsiasi recita, tra identità del parlante e scrittore. Un'analoga operazione di travestimento, anche se più nascosta, De Vita la propone inscenando i versi di Giorgio Caproni. L'aspetto autobiografico, che nei Sonetti di Shakespeare si cala nell'architettura razionale della forma e nell'enigma del gioco amoroso, è il corollario dell'esecuzione, la possibilità di fare presa sugli artifici drammatici indotti dal testo. Dal momento che si rinuncia ad eseguire l'originale, sacrificando cesure, rime e assonanze, enjambements e strofe all'imperio del senso traducibile, cade la distinzione tra prosa e poesia. Perché si avverta la natura lirica occorre enfatizzare, puntare tutto sul pathos e su intonazioni estreme e sofferte che compensino l'assenza di ritmo e melodia. Finezza scenica (in cui pure rientra il voler assomigliare al personaggio-poeta), gestualità e commento musicale (di Vitali, Uccellini e altri nella *piece* di De Vita) rispondono così alle attese del pubblico, venendo meno l'attesa fonica caratteristica della poesia.

Ovvio pertanto che sia il cerimoniale ad assumere il ruolo di protagonista. È per l'appunto quel che Fortini chiama «teatralizzazione dell'esistenza», a prescindere dai modelli esecutivi e dall'eloquenza di colui che recita. De Vita possiede impostazione e varietà vocale, esaltatrice della parola e del suo stato emotivo, e quanto basta a far ritirare nella macchia dell'indicibile i fantasmi sintattici e metrici. Essi permangono, oltre le specificità soggettive e culturali di un tempo e di uno spazio determinati, come fonte inesauribile di rapporti e di memoria. A mutare sono l'impatto con l'originale, le sfumature della tragedia, la capacità di essere investiti. Bene ha fatto De Vita a coronare il lato espressivo della dizione con la drammaticizzazione dell'evento. In tal modo l'ago della bilancia spostandosi verso la finzione teatrale ha evitato di intrattenersi sul solo piano della riletura. Ai Sonetti ha affiancato brani da *Macbeth*, terminando la *piece* con il celebre passo della *vitae* che equivale al racconto di un'idiota, e aggiungendovi parti dell'epistolario tra il vescovo Jewel e la regina Elisabetta I. Il tutto giocato sul doppio binario, consueto alle sue performance, delle voci registrate e dal vivo.

A Tagliacozzo «Serata Ravel» con Diana Ferrara, a Manziana «La Locandiera»

Risplende l'eterno femminino

È al gran finale il Festival di mezza estate, in corso di svolgimento a Tagliacozzo. Stasera e domani è previsto un trionfo della danza. Arriva con la Compagnia «Napoli Dance Theatre», diretta da Luciano Cannillo, il famoso ballerino russo Vladimir Derjaviano, primo ballerino del Bolscoï, «toile» ospite presso i più importanti teatri del mondo. Derjaviano si esibirà in «Demonic», una coreografia dello stesso Luciano Cannillo che ha messo in piedi una compagnia di giovani e di artisti già affermati. Partiranno, poi, per una «tournee» negli Stati Uniti e in Estremo Oriente.

Domani, sempre sul palcoscenico della Piazza dell'Obelisco, si avrà una «Serata Ravel» con l'«Astra Roma Ballet», protagonista Diana Ferrara, pianista Luciano Di Giandomenico, nato all'Aquila ventiquattro anni fa, che interpreta la «Sonata» di Liszt e la «Sonatina» di Ravel.

Una tesi di laurea sulle barriere architettoniche



LAURA DETTI

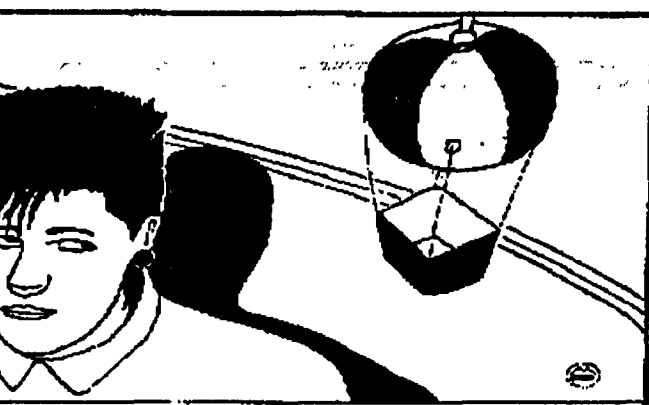
«L'ambiente costruito, in genere, non è ugualmente fruibile da tutti i cittadini e molto spesso è inadeguato anche a prevedere possibili infortuni. Questo perché fino ad oggi si è considerato quale utente «ideale» solo la persona di età compresa tra i 25 e i 50 anni, corrispondente a canoni antropometrici medi, fisicamente valida...». Nella realtà l'utenza, globalmente intesa, è costituita anche da persone che sono estremamente diverse da questo modello...». Così esordisce Laura Detti, studentessa di architettura all'Università di Roma, che ha appena conseguito la laurea in architettura con una tesi dal titolo «Le barriere architettoniche e la qualità dell'ambiente costruito».

Quattro giovani architetti, ex studenti della «Sapienza» di Roma, hanno svolto, in collaborazione con il professor Palumbo e il professor Tiberti, uno studio e un'analisi attenta sulle barriere architettoniche all'interno della città universitaria. Una proposta e un progetto concreto, inoltre, per far sì che gli ambienti esterni ed interni dell'università risultino fruibili da chiunque e soprattutto da coloro che sono portatori di handicap. Un lavoro serio che risponde alle forti esigenze di chi, come dicono i neolaureati, non corrisponde al modello «ideale» di individuo. La tesi di laurea si articola in una parte analitica, di studio della situazione attuale degli spazi e dei percorsi all'interno dell'università, per rilevare le carenze delle strutture archi-

toniche nel rispondere a tutti i tipi di richieste. Quindi l'attenzione sul numero dei parcheggi per handicappati, degli ingressi speciali, dei telefoni, dei servizi igienici. Poi una parte dedicata alla scelta degli interventi, alle «indicazioni progettuali»: l'incremento dei pochi servizi già esistenti, attraversamenti, segnaletica, pavimentazione, e all'interno delle facoltà ascensori, ingressi orizzontali (porte e corridoi). Infine, addirittura un preventivo economico, che ammonta a circa due miliardi, e un bilancio sul tempo di realizzazione del progetto.

Una proposta utile e «urgente» vista la gravità di questi dati: solo il 6,3% della popolazione portatrice di handicap (fisici e laureata, contro il 17,4% dei laureati rientranti nella cosiddetta «norma»). Il rettore dell'università Giorgio Tecce ha in-

contrato i quattro ex studenti. Interessato al progetto, visto che interventi di questo tipo, risalenti al 1981, sono stati sporadici e scollegati tra loro, il rettore ha accolto la proposta degli architetti pensando all'organizzazione di una mostra che illustri il lavoro, alla diffusione della tesi stampata tra le istituzioni (ufficio tecnico del Comune, dell'università) e alla distribuzione, durante le iscrizioni, di un depliant, ideato dai quattro giovani laureati, intitolato «Progetto Gulliver» per una città universitaria a misura d'uomo, che mostri la pianta degli spazi spiegando la possibilità di fruizione di questi. Si capisce l'interesse delle istituzioni che non si muovono o pure si muovono in modo lento e male organizzato di fronte alla ideazione di progetti concreti.



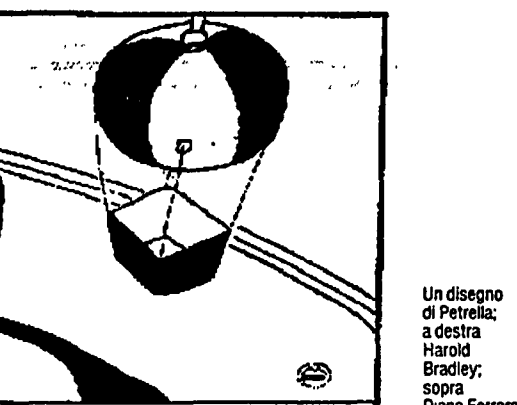
Un disegno di Petrella; a destra Harold Bradley; sopra Diana Ferrara

Il blues è una sensazione, un sentimento intimo tradotto con malinconia; il blues è un termine generico (che significa, qual'è la sua origine? Forse l'Ito be blue, vedere tutto nero) che caratterizza e comprende una forma fondamentale della musica nera americana; il blues è una struttura musicale di 12 misure, un testo impregnato della storia di un popolo, una domanda infinita con la quale l'uomo interroga se stesso, una lingua che parla dell'opacità e invisibilità del corpo nero, il blues è una sensibilità, una pulsazione... Tutte queste belle definizioni stanno alla parola blues del dizionario del jazz di Carles, Clergeat e Comolli.

Harold Bradley, uomo di Chicago da anni in Europa, il blues lo fa, anzi lo canta da sempre. Venne a Roma, la prima volta, all'inizio degli anni '60 e fondò con Giancarlo Cesarini il «Folkstudio». Nella cantina di Trastevere arrivò il primo blues, quello di Chicago. Non si è più fermato. Cantante e poeta, Bradley sarà in concerto con la sua J. Blues Band questa sera (e domani) a Castel Sant'Angelo, nello spazio di Tevere jazz '90. Il suo stile eclettico ben si commisura alle istanze indefinite nel tempo che la musica del popolo nero contiene. Le influenze sono implicite, ma non debordanti. Il repertorio spazia da timbri dolorosi agli umori più sottilmente ironici, fino a tratti di intensa felicità. Un musicista, insomma, il nero Harold, capace di tenere saldamente in mano i fili di un happening sempre meno consueto nel mondo del jazz.



ERASMO VALENTE



Racconti da cassettonetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassettonetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

«...fetto mio come sei fortunato neanche tu sei fortunato...devi da scavarci anche le vacanze». Pupazzone quella mattina avrebbe voluto coinvolgere «Panterino» in un suo folle progetto. Un progetto per salvare il salvabile. Almeno qualche foia ne costi panterino ma te la senti ancora de vede sto infame che smozzica, taia, smandrapa e foie? Panterino se lo guardava annacquando lo sguardo a «campari cor gim» e pensava che in fin dei conti «sto compattatore» poco gli importava e che Pupazzone poteva pure annaffucarlo, ma continuava a guardare lo stesso il barbozzo dinanzi a sé che an-

dava su e giù e le gocce di sudore fare «scivorella» sul pomo d'adamio der pupazzone. Faceva caldo, «Pupazzo fa caldo e me suda er vorto puro a me». Orga scendendo le scale del palazzo di fronte a quanto stava accadendo con in braccio il bambino, il pupo dell'amore, il frutto dell'amore tra Pupazzone e lei, si diresse quasi di filato e piazzò il pupo biondo fra le braccia del padre e disse con cattiveria: «Aho, ma quando che contribuisce a fa cresce sta famia... e namo no». Pupazzone aveva gli occhi quasi cecati dalle dita del figlio che insisteva piagnucolando di volere un gelato e Panterino si tirò da una parte quasi urraganando dalla gola «er campancor gim» in faccia a padre e madre. Il pupo oltre a piagnu-

colare e strizzare le palle degli occhi del padre stava sciogliendosi gli intestini di colore giallastro sulle braccia pelose del padre che ora con tutti quei peli trattati come campo d'erba dalla «sciorta» del figlio diceva quasi gemendo: «Orga er pupo caca». Orga con quanto filato aveva in corpo, pestando con i piedi sull'asfalto gli diceva: «Pupazzo e sei cazzi, voi fa l'omo forte e tutte sta me scia der tu fo... e poi come se dice la caca è santa anche quella der tu fo». Pupazzone ebbe solo il coraggio di dire «se la mescia de mi fo è santa me sai spiega perché quella che faccio io la chiami merda». Panterino cadde a terra e riuscì solo a dire: «Nun le fate davanti a me ste scene che so sensibile e stitico».

Due serate con il blues di Bradley



Il blues è una sensazione, un sentimento intimo tradotto con malinconia; il blues è un termine generico (che significa, qual'è la sua origine? Forse l'Ito be blue, vedere tutto nero) che caratterizza e comprende una forma fondamentale della musica nera americana; il blues è una struttura musicale di 12 misure, un testo impregnato della storia di un popolo, una domanda infinita con la quale l'uomo interroga se stesso, una lingua che parla dell'opacità e invisibilità del corpo nero, il blues è una sensibilità, una pulsazione... Tutte queste belle definizioni stanno alla parola blues del dizionario del jazz di Carles, Clergeat e Comolli.

Harold Bradley, uomo di Chicago da anni in Europa, il blues lo fa, anzi lo canta da sempre. Venne a Roma, la prima volta, all'inizio degli anni '60 e fondò con Giancarlo Cesarini il «Folkstudio». Nella cantina di Trastevere arrivò il primo blues, quello di Chicago. Non si è più fermato. Cantante e poeta, Bradley sarà in concerto con la sua J. Blues Band questa sera (e domani) a Castel Sant'Angelo, nello spazio di Tevere jazz '90. Il suo stile eclettico ben si commisura alle istanze indefinite nel tempo che la musica del popolo nero contiene. Le influenze sono implicite, ma non debordanti. Il repertorio spazia da timbri dolorosi agli umori più sottilmente ironici, fino a tratti di intensa felicità. Un musicista, insomma, il nero Harold, capace di tenere saldamente in mano i fili di un happening sempre meno consueto nel mondo del jazz.

«Roma in negativo». Concorso fotografico bandito dall'Associazione degli abitanti per la tutela e la valorizzazione del centro storico della città. I lavori verranno esaminati da un comitato composto da Gianni Berengo Gardin, Antonio Cederna, Italo Insolera, Paolo Marconi, Iaria Taloza e Ludovico Canali de' Rossi. La mostra si terrà a Palazzo Braschi dal 7 al 25 novembre e il materiale dovrà pervenire entro e non oltre il 10 ottobre alla sede dell'Associazione (Via Parigi 11, 00185 Roma), dove si possono ottenere anche ulteriori informazioni.

Lingua russa. Corso propedeutico gratuito presso l'Associazione Italia-Urss: frequenza bisettimanale dal 3 al 17 settembre (lunedì e giovedì dalle ore 18 alle 20). Informazioni al tel. 46.14.11 e 46.45.70.

Odontoiatria. È scritto in un comunicato dell'Università «La Sapienza»: «A seguito del telex n.1031 del 26.7.90 del ministero della Ricerca scientifica e tecnologica si comunica che la prova di ammissione al corso di laurea in odontoiatria e p.s. è stata rinviata al 17 settembre '90 alle ore 9».

FARMACIE. Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare ai seguenti numeri: 1921 (zona Centro), 1922 (Salarno-Nomentano), 1923 (zona est), 1924 (zona eur), 1925 (Aurelio-Flaminio), farmacie notturne: Appio, via Appia Nuova 213, Aurelio, via Cichè, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, Esquilino, galleria Teatrali stazione Termini (fino ore 24), via Cavour 2, eur, viale Europa 76, Ludovisi, piazza Barberini 49, Monti, via Nazionale 288, Ostia Lido, via P. Rosa 42, Parioli, via Bertolini 5, Pietralata, via Tiburtina 437, rioni: via XX Settembre 47, via Arenula 73, Portuense, via Portuense 425, Prenestino-Centocelle, via delle Robinie 81, via Collatina 112, Prenestino-Labicano, via L'Aquila 37, Prati, via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento 44, Primavalle, piazza Capecelatro 7, Quadraro-Cinecittà-Don Bosco, via Tuscolana 297, via Tuscolana 1258.

MOSTRE. Luigi Spazzapan. 1889-1958; oli, tempere, disegni, grafica e «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za del Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Tarquini, dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Il convento Selcescense. È quello di San Pietro a Carpignano Romano: per un primo intervento di restauro. Il chiostro e alcuni dipinti del '600. Ore 9.30-13 e 17-20. Ingresso libero. Fino al 2 settembre.

Taduzza Kallier. Dipinti e disegni 1956-1990. Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20, domenica e lunedì solo per appuntamento. In conseguenza del grande successo di pubblico la mostra è stata prorogata fino al 29 settembre.

Biblioteca di storia moderna e contemporanea. L'orario estivo della biblioteca (Via M. Caetani 32) è il seguente: 30 luglio 11 agosto 9-13.30, 13-25 agosto chiusa (lungherà solo il servizio di prestito e la consultazione ai cataloghi dalle 10 alle 12), 27 agosto-1 settembre 9-13.30, dal 3 settembre 9-19.30.

Le Marinere Adriatiche tra '800 e '900. Le barche, le vele, la pesca, il sale, la società. Musei arti e tradizioni popolari. Piazza Marconi 10. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 15 settembre.

2743 Natale di Roma. Numismatica in Vaticano: mille monete dal primitivo bronzo, alle monete della prima metà del I sec. a.C. Salvo Sisto della Biblioteca apostolica vaticana, via C. Salvo. Ore 9-14, domenica chiusa. Fino al 30 settembre.

L'art de Cartier. Oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentino, Piazza Mignanelli n.23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica 11-23. Ingresso lire 10 mila. Fino al 5 agosto.

MUSEI E GALLERIE. Musei capitolini. Piazza del Campidoglio (tel. 67.82.862). Ore 9-13.30 e 17-20, domenica 9-12.30, sabato 9-13.30 e 20-23, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.500. Ferragosto chiuso.

Museo della civiltà romana. Piazza G. Agnelli 10 (tel. 59.26.135). Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 16-19, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 5.000, ridotto 3.000. Ferragosto chiuso.